



# Letteratura MAUPASSANT TRAVET SVOGLIATO

**Classici.** Tornano in libreria «L'eredità», ispirato alla detestata esperienza da impiegato dell'autore francese, e i «Racconti neri», in cui, malato di sifilide, esprime la sua fascinazione per la morte

di **Giuseppe Scaraffia**

**U**n impiegato come gli altri, uno dei tanti che al mattino sciamavano svogliatamente verso i ministeri. Uno di quei visi rassegnati diretti a un ufficio che sapeva di chiuso, come i personaggi dell'*Eredità*, uscita nella plastica, ispirata traduzione di Bruno Nacci. Uno come Guy de Maupassant, che solo l'evidente muscolatura sotto l'abito mediocre distingueva dai colleghi. Aveva debuttato nel 1872 come impiegato in soprannumero al ministero della Marina, lavorando gratuitamente per un anno prima di essere assunto. Per il resto il collo taurino, i lineamenti regolari, ma banali e lo sguardo caparbio non si facevano ancora notare.

Sopravviveva a stento con gli avari aiuti del padre e solo l'intervento del suo padrino, Gustave Flaubert, per cui aveva un'adorazione, gli aveva in seguito permesso di essere regolarmente assunto al ministero della Pubblica istruzione, dei culti e delle belle arti. E sarebbe stato proprio lui a fornire a Flaubert i particolari per il mestiere di copisti del romanzo a cui l'altro stava lavorando, *Bouvard e Pécuchet*. Appena aveva potuto aveva lasciato la casa paterna, e si era trasferito in una stretta camera della rue Moncey, che prendeva luce solo da una finestrella che dava sul cortile, ma lì poteva leggere

in pace e cimentarsi con la scrittura.

In ufficio cercava di darsi un tono con i colleghi spiegando che il suo cognome significava "*mauvais-passant*", cattivo passante, inevitabilmente smentito dalla sua aria semplice e franca e dalla sua riserva di aneddoti pruriginosi. Maupassant detestava il suo lavoro, lo trovava noioso e ripetitivo e cercava di sfuggire arrivando tardi o dandosi malato. Ma questo comportamento era malvisto e spesso veniva richiamato duramente. Se ne lamentava con Flaubert: «Il capo ufficio mi ha detto che non ero malato, che non avevo proprio niente... in breve mi ha proibito di uscire durante il giorno con qualsiasi pretesto». Il padrino gli rispondeva: «So che vivi in un inferno di merda e ti compiango con tutto il cuore. Ma dalle cinque della sera alle dieci del mattino puoi consacrare tutto il tuo tempo alla musa, che è ancora la migliore puttana». Un'allusione alle abitudini libertine di Maupassant, che gli avrebbero procurato la sifilide. Ma il futuro narratore non riusciva a dedicarsi solo alla burocrazia e spesso si lasciava sorprendere a scrivere, facendosi rimproverare e proibire anche solo di leggere qualcosa che non fosse un documento di lavoro. «I forzati sono meno infelici di me».

Nel 1876 era stato denunciato per oltraggio al pudore per *Au bord de l'eau*, un poema sensuale, su una





piccante avventura con una giovane lavandaia. Alla fine, era stato assolto, ma, quello che era più importante, era stato lanciato dallo scandalo, Flaubert però lo aveva messo in guardia dai facili entusiasmi. Il 15 agosto 1878 lo aveva ammonito: «Bisogna, ascolta bene giovanotto, lavorare di più. Arrivo a sospettarti di essere leggermente ottuso. Troppa puttane! Troppo canottaggio! Troppo esercizio! Sissignore! La civiltà non ha tanto bisogno di movimento come pretendono i medici. Tu sei nato per fare versi, falli! Tutto il resto è vano... a cominciare dai piaceri e dalla salute».

Alla fine del 1882 Guy aveva potuto finalmente dimettersi dal ministero, ormai i giornali gli consentivano largamente di mantenersi e tutto sembrava andare per il meglio, anche se perdeva i capelli e si annunciavano i malesseri che più tardi lo avrebbero portato alla follia. Erano i primi sintomi della sifilide. Ma lui considerava quella malattia, allora praticamente incurabile, come una sorta di vaccinazione contro le banalità della vita. «Non potresti mai indovinare la meravigliosa sco-

perta che il medico ha appena fatto su di me, aveva scritto a un amico, ... La sifilide... ho la sifilide! Insomma quella vera, non la miserabile gonorrea, non l'ecclesiastica silicosi, non le borghesi creste di gallo, le leguminose verruche, no, no, la grande sifilide, quella di cui è morto Francesco I. E ne sono fiero, ... e disprezzo soprattutto i borghesi. Alleluia, ho la sifilide e quindi non ho più paura di prenderla».

In quel periodo di esaltazione aveva ripreso un racconto uscito su «Gil Blas», *Un milione*, firmato Maufriigneuse, uno dei suoi pseudonimi come Joseph Prunier, Guy de Valmont. Nella nuova versione, nel 1884, *L'eredità* gli aveva consentito di fare i conti con la meschinità e l'avidità dell'ambiente burocratico in cui aveva languito per tanto tem-

po. In quelle pagine, l'ufficio si rivelava lo scenario grottesco delle passioni più basse.

Ma, parallelamente al Maupassant naturalista, si stava formando uno scrittore gotico, perfettamente in grado di maneggiare gli strumenti dell'angoscia e dell'orrore, sentendo, scrive magistralmente Giuseppe Conte, «con immensa fascinazione il richiamo della morte, del lato nero delle cose, della follia».

Ma anche la realtà gli dava motivi di inquietudine. Maupassant era rimasto orripilato, come molti scrittori, da Léon Bloy a Edmond de Goncourt dalla costruzione dell'«inutile e mostruosa» Tour Eiffel per l'Esposizione Universale del 1889. Paul Verlaine rabbriviva davanti a quello «scheletro di torre», Joris-Karl Huysmans detestava quell'orribile pilone di inferriate, «gloria del fil di ferro». Per Maupassant quell'ingombrante presenza era diventata un'ossessione, la vedeva spuntare da ogni punto di Parigi, al punto che aveva cominciato a pranzare nel ristorante al primo piano della Tour perché era l'unico punto da cui ci si poteva godere il panorama senza vederla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Guy de Maupassant

##### L'eredità

a cura di Bruno Nacci

Carbonio, pagg. 107, € 15

#### Guy de Maupassant

##### Racconti neri

a cura di Silvia Stucchi  
e Giuseppe Conte

Ares, pagg. 117, € 14



**CAMPIELLO JUNIOR****In finale Lamarque, Mattioni, Risari, Baldelli, Masini, Carminati**

I finalisti del premio Campiello junior per la categoria 7-10 anni sono Vivian Lamarque con *Storia con mare cielo e paura* (Salani), Ilaria Mattioni con *La figlia del gigante* (Feltrinelli), Guia Risari con *I giorni di Alban* (Giunti) e per la categoria 11-14 anni sono: Simona Baldelli con *Il ciambellano e il lupo* (Emons), Chiara Carminati con *Nella tua pelle* (Bompiani), Beatrice Masini con *Una casa fuori dal tempo* (Mondadori).

X Premio Fondazione VAF, Michele Tajariol, «Fake Face», 2022, Rovereto, Mart, fino al 9 febbraio

